
Daniela Mereu

**I
L SARD
PARLATO A CAGLIARI**

Una ricerca sociofonetica



Materiali Linguistici. Collana a cura del Dipartimento di Studi Umanistici – Sezione di Linguistica Teorica e Applicata – dell’Università di Pavia

Materiali Linguistici è una collana fondata nel 1990, che pubblica studi su vari aspetti delle lingue naturali e della loro evoluzione storica. La collana riflette la molteplicità di punti di vista teorici e metodologici che la linguistica oggi comprende, con riferimento in particolare ai seguenti temi: descrizione dei sistemi linguistici, tipologia, sociolinguistica, semantica, pragmatica e apprendimento linguistico. *Ogni volume è sottoposto a processo di peer review.*

Materiali Linguistici. Book Series edited by the Department of Humanities – Section of Theoretical and Applied Linguistics – University of Pavia

Materiali Linguistici is a peer-reviewed series founded in 1990. It publishes studies on various aspects of natural languages and their historical evolution. The series reflects the wide range of methodological and theoretical approaches of contemporary linguistics, with particular reference to the following themes: description of linguistic systems, typology, sociolinguistics, semantics, pragmatics and language learning.

Direzione – General Editors

Anna Giacalone Ramat, Elisa Roma (*Università di Pavia*)

Comitato Scientifico di Redazione – Editorial Board

Università di Pavia

Annalisa Baicchi

Marina Chini

Sonia Cristofaro

Elisabetta Jezek

Silvia Luraghi

Gianguido Manzelli

Maria Pavesi

Cecilia Andorno, *Università di Torino*

Giuliano Bernini, *Università di Bergamo*

Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*

Caterina Mauri, *Università di Bologna*

Vito Pirrelli, *CNR Pisa*

Michele Prandi, *Università di Genova*

Irina Prodanof, *CNR Pisa*

Paolo Ramat, *IUSS Pavia*

Andrea Sansò, *Università dell’Insubria*

Massimo Vedovelli, *Università di Siena*

Segreteria – Editorial Assistant

Guglielmo Inglese (*Università di Pavia*)

Dipartimento di Studi umanistici – Sezione di Linguistica

C.so Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia; tel. 0382984484.

Per maggiori informazioni: www.lettere.unipv.it/diplinguistica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Daniela Mereu

IL SARDO PARLATO A CAGLIARI

Una ricerca sociofonetica

FRANCOANGELI

Questo libro è stato pubblicato grazie al finanziamento dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna a valere sul contributo della Regione Autonoma della Sardegna L. R. 22/2018, art. 26.



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

**ISTITUTO SUPERIORE
REGIONALE
ETNOGRAFICO**

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 11
1. Il sardo cagliaritano	» 15
1.1. Il sardo: un quadro generale	» 15
1.1.1. Note di carattere sociolinguistico generale	» 18
1.1.2. Problemi di standardizzazione linguistica	» 20
1.2. Il dialetto di Cagliari	» 23
1.2.1. Storia degli studi e documentazione dialettologica	» 23
1.2.2. La città di Cagliari e i suoi quartieri	» 26
1.2.3. Il dialetto di Cagliari: un inquadramento sociolinguistico	» 27
1.2.4. Il sardo cagliaritano come modello di prestigio	» 33
2. Metodologia della raccolta dati	» 35
2.1. Alcune riflessioni preliminari	» 35
2.2. Metodologia flessibile	» 36
2.3. L'osservazione etnografica partecipante	» 37
2.4. Ingresso nella confraternita	» 39
2.5. L'Arciconfraternita della Solitudine	» 40
2.6. Tecniche di elicitazione dei dati	» 42
2.6.1. L'intervista etnografica semi-strutturata	» 42
2.6.1.1. Strategie per l'elicitazione del parlato spontaneo	» 44
2.6.1.2. La variazione stilistica interna all'intervista	» 47
2.7. Debolezze del metodo di escussione adottato	» 48

2.8. Organizzazione e trattamento dei dati	pag. 50
2.8.1. Criteri di trascrizione ortografica	» 51
2.8.2. Le occorrenze sonore	» 52
2.9. Campione parlanti	» 52
2.9.1. Tipologia del campione	» 54
3. Fonetica e fonologia del sardo cagliaritano	» 57
3.1. Alcune premesse sulla documentazione sonora di riferimento	» 57
3.2. Sistema consonantico	» 58
3.2.1. Ostruenti	» 59
3.2.2. Sonoranti	» 69
3.3. Vocali e dittonghi	» 70
3.3.1. Vocalismo tonico	» 70
3.3.2. Vocalismo atono	» 73
3.3.3. Dittonghi	» 74
3.4. Prosodia	» 74
3.4.1. Accento	» 74
3.5. I tratti fonetici caratteristici del sardo cagliaritano	» 75
3.5.1. Realizzazione di /d/ come [r]	» 75
3.5.2. Iatizzazione secondaria	» 76
3.5.3. Realizzazione di /s, z/ come [ʃ]	» 79
3.5.4. Palatalizzazione di /k, g/ di fronte ad /a/	» 79
3.5.5. Variabili selezionate per l'analisi sociofonetica	» 81
4. Approcci teorici allo studio della variazione sociofonetica	» 83
4.1. Il campo di indagine: la sociofonetica	» 83
4.2. Dalla comunità linguistica alla comunità di pratica	» 86
4.2.1. Comunità linguistica	» 86
4.2.1.1. Il concetto di comunità linguistica in relazione alla realtà esaminata	» 88
4.2.2. Reti sociali	» 90
4.2.2.1. La confraternita: una rete sociale a maglie strette	» 94
4.2.3. Comunità di pratica	» 95
4.2.3.1. La confraternita come comunità di pratica	» 99
4.3. La variazione stilistica	» 105
4.3.1. Questioni terminologiche	» 105
4.3.2. Modelli teorici per lo studio della variazione stilistica	» 106
4.3.3. Metodi per lo studio della variazione stilistica	» 111

5. Analisi sociofonetica delle due variabili	pag. 117
5.1. Il quadro dialettologico	» 117
5.2. Analisi fonetica di /s/-retraction	» 119
5.2.1. Caratteristiche fonetico-articolatorie	» 119
5.2.2. Descrizione fonetico-acustica	» 121
5.2.3. Analisi acustica	» 127
5.2.3.1. Segmentazione ed etichettatura	» 127
5.2.3.2. Risultati	» 128
5.3. Analisi fonetica di /k, g/ di fronte ad /a/	» 131
5.3.1. Caratteristiche fonetico-articolatorie	» 131
5.3.2. Descrizione fonetico-acustica	» 132
5.3.3. Analisi acustica	» 136
5.3.3.1. Segmentazione ed etichettatura	» 136
5.3.3.2. Risultati	» 139
5.4. Analisi dei contesti linguistici	» 142
5.4.1. /s/-retraction	» 145
5.4.2. Palatalizzazione di /k, g/ di fronte ad /a/	» 145
5.5. Analisi sociolinguistica	» 147
5.5.1. Due stereotipi locali	» 147
5.5.2. Distribuzione dei fenomeni tra i parlanti	» 151
5.5.3. Analisi stilistica	» 156
5.5.3.1. Gruppo confraternita	» 156
5.5.3.2. Gruppo esterno alla confraternita	» 160
5.5.3.3. Analisi stilistica di tipo interazionale	» 161
5.5.3.4. Discussione dei dati relativi all'analisi stilistica	» 164
5.6. Osservazioni di carattere generale sull'analisi sociolinguistica	» 167
6. Conclusioni	» 173
Appendice	» 181
Intervista Confraternita della Solitudine	» 181
Intervista quartieri di Cagliari	» 183
Riferimenti bibliografici	» 185

Ringraziamenti

Questo studio, di carattere etnografico, non sarebbe stato possibile senza la partecipazione degli informatori, ai quali sono infinitamente grata per il tempo che mi hanno dedicato. Un ringraziamento speciale è rivolto ai confratelli e alle consorelle dell'*Arciconfraternita della Solitudine* per la loro incredibile disponibilità e ospitalità. A tal proposito, vorrei ringraziare in modo particolare Mauro Branca, il cui aiuto è stato molto prezioso sia per il reperimento degli informanti, sia per la comprensione delle dinamiche interne alla confraternita.

Per la guida ricevuta durante il mio percorso di dottorato nonché per i preziosi commenti alla mia tesi, di cui questo lavoro rappresenta una versione aggiornata e rielaborata, desidero ringraziare i miei lettori Pierluigi Cuzzolin, Federica Guerini, Federica Venier e Alessandro Vietti. A quest'ultimo rivolgo un ringraziamento particolare per i suoi insegnamenti, fondamentali per la mia formazione, e per il suo costante incoraggiamento.

Per i commenti ricevuti nelle diverse fasi di revisione di questo lavoro ringrazio anche Silvia Calamai, Paul Foulkes, Nicoletta Puddu e Maurizio Viridis. Sono molto grata anche a Ignazio Efsio Putzu e Ignazio Macchiarella, per l'importante ruolo che hanno avuto nella mia formazione.

Ringrazio inoltre l'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna, che ha ritenuto il mio lavoro meritevole di essere sostenuto.

Infine, un ringraziamento speciale va alla mia famiglia e a mia madre in particolare, per aver sempre creduto in me.

Introduzione

Il lavoro che il lettore si accinge a leggere rappresenta una ricerca sociolinguistica sul sardo parlato a Cagliari. A partire da dati empirici registrati mediante interviste etnografiche, l'intento di chi scrive è sia di descrivere questa varietà attraverso l'uso che ne fanno i parlanti sia di presentare un'indagine sociolinguistica. L'obiettivo è dunque duplice: da una parte, data la natura sociolinguistica della varietà di riferimento, ovvero un dialetto di via estinzione, si è imposta l'urgenza di documentarla, dall'altra, al fine di esplorarne il suo uso e la variabilità sociolinguistica, è stata condotta un'analisi stilistica su due variabili, che rappresentano due stereotipi locali. Con questo lavoro si intende pertanto contribuire a una maggiore conoscenza della realtà sociolinguistica sarda e, segnatamente, di quella cagliaritana che, in quanto urbana, non ha ricevuto la stessa attenzione che nel corso degli studi è stata dedicata alle varietà sarde rurali e interne dell'isola.

La predilezione dei dialettologi nei confronti delle varietà rurali si inserisce nel più vasto paradigma teorico della dialettologia tradizionale, secondo cui solo le varietà maggiormente conservative erano ritenute meritevoli di attenzione, mentre le varietà dialettali urbane erano considerate contaminate dagli influssi linguistici esterni, e per questo poco (o per nulla) interessanti. La procedura usuale della dialettologia consisteva infatti nella selezione degli informatori identificati come NORMs (*non-mobile older rurale males*), ovvero uomini, anziani, poco mobili e provenienti dalle aree rurali, perché si riteneva che fosse questo il metodo adeguato per poter rintracciare il dialetto più genuino (Chambers e Trudgill 1998). Tale approccio teorico ha guidato anche i lavori dei primi linguisti che hanno svolto ricerca sul campo in Sardegna. Primo fra tutti, Max Leopold Wagner, grazie al quale oggi possediamo un'approfondita conoscenza del

sardo. Dai suoi scritti emerge con forza l'interesse che il linguista tedesco riservava alle varietà interne dell'isola, al punto tale da arrivare ad affermare che l'unica parte della Sardegna che valesse la pena di visitare fosse la Barbagia (Paulis 2001a: 23), per la sua natura arcaica, riflessa anche nella lingua. Nonostante Wagner durante il suo primo viaggio nell'isola (1904-1905) avesse soggiornato a Cagliari per sei mesi e avesse imparato anche la varietà locale di sardo (cfr. Paulis 2001a), questa non attirò mai la sua curiosità da linguista. Interessato alla parte più genuinamente autoctona e "primitiva" dell'isola, nei *Reisebilder aus Sardinien*, scritti tra il 1907 e il 1908, Wagner non dedica alcuno spazio a Cagliari, poiché «[e]videntemente il capoluogo isolano, con la sua cultura cittadina, si trovava agli antipodi di ciò che Wagner andava cercando in Sardegna, appunto il "diverso" identificantesi con il primitivo» (Paulis 1996). Per le stesse ragioni, anche la città di Sassari non destò l'interesse del linguista.

Le realtà urbane cominciarono a essere indagate con i grandi atlanti linguistici dei primi anni del Novecento; tuttavia, esse erano ritenute degne di interesse non tanto per le loro dinamiche interne, quanto per la forza di attrazione che esercitavano, come centri propulsori di cambiamento e innovazione linguistica, verso la campagna e i centri rurali, che ne subivano dunque il prestigio e l'influsso (D'Agostino 2007: 157-158).

A occuparsi dei rilevamenti dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS) per il sardo (1925-1927) fu proprio Wagner, mentre Ugo Pellis fu il raccoglitore dei dati sardi per l'*Atlante Linguistico Italiano*. Rispetto all'AIS, l'ALI introduce alcuni cambiamenti e offre una visione più dettagliata delle diverse varietà indagate, grazie anche a una maggiore attenzione verso gli aspetti più propriamente sociolinguistici.

Dalle prime inchieste svolte in Sardegna a oggi è passato oramai più di un secolo, periodo nel quale, come abbiamo visto, gli approcci teorici allo studio della variazione linguistica si sono modificati. Mentre con la dialettologia europea tradizionale il *focus* di ricerca era costituito dai piccoli centri e i ricercatori facevano affidamento a singoli informatori per lo studio di una varietà, a partire dagli anni '60 e '70 del Novecento, con lo sviluppo della sociolinguistica in ambito statunitense, la dimensione scientifica privilegiata su cui operare diventa la città (Sornicola 1989).

Analogamente a quanto avvenuto per gli approcci teorici allo studio della variazione della lingua, anche l'assetto linguistico italo-romanzo si è trasformato dai primi anni del Novecento a oggi. A partire dall'unità d'Italia, e in modo sempre più prorompente dal secondo dopoguerra in poi, per una serie di cambiamenti sociali e culturali, attraverso un pro-

cesso di italianizzazione, l'italiano si è diffuso gradualmente arrivando a soppiantare le varietà locali in quasi tutti i domini linguistici e a diventare il codice predominante della conversazione ordinaria e della socializzazione primaria (De Mauro 1970).

Anche per quel che riguarda il caso sardo, questo processo di italianizzazione ha determinato un cambiamento dei rapporti tra i diversi codici presenti nel repertorio linguistico isolano (Loi Corvetto 1993). La progressiva diffusione dell'italiano ha condotto a un'interruzione della trasmissione intergenerazionale del sardo, che è stato relegato ai domini d'uso informali e, nei centri urbani, come Cagliari, è arrivato a trasformarsi in una varietà a forte rischio di estinzione. Oltre al processo di italianizzazione di cui abbiamo parlato, nell'ultimo secolo Cagliari ha subito delle profonde modificazioni connesse sia al forte incremento demografico, sia alle migrazioni interne ed esterne che hanno trasformato il tessuto demografico urbano originario e, di conseguenza, anche sociolinguistico della città. Date queste dinamiche socioculturali, appare comprensibile come nella situazione odierna cagliaritano si registri una scarsissima vitalità del sardo (Paulis, Pinto e Putzu 2013, Rattu 2017, Mereu 2017, 2018b). Da qui nasce l'urgenza di documentare questa varietà, secondo gli standard di riferimento attuali, anche grazie agli strumenti metodologici offerti da discipline come la *language documentation*.

Da quanto detto sopra deriva l'impostazione della presente ricerca che, a partire da un *corpus* di dati di sardo raccolti a Cagliari, fornirà dapprima una descrizione sincronica della varietà da un punto di vista fonetico-fonologico, per poi presentare in modo approfondito uno studio sociolinguistico di due variabili fonologiche, ritenute di notevole interesse sociolinguistico, in quanto stereotipi locali per la comunità cagliaritano. Le variabili studiate sono: la realizzazione della fricativa alveolare sorda e sonora /s, z/ come fricativa postalveolare sorda [ʃ], in contesti preconsonantici (anche al confine di parola), es. *tostau* [toʃ'tau] 'duro', *disgràtzia* [diʃ'grattsja] 'disgrazia', e la palatalizzazione dell'occlusiva velare sorda e sonora /k, g/ di fronte a vocale centrale aperta /a/, es. *cani* ['kʲani] 'cane', *gatu* ['gʲattu] 'gatto'. L'approccio metodologico e teorico adottato sarà quello della sociofonetica (Foulkes e Docherty 2006), che prevede l'integrazione del paradigma sperimentale della fonetica con l'approccio sul campo caratteristico della sociolinguistica.

Il volume è strutturato in sei capitoli e ripercorre le diverse fasi della ricerca. Il capitolo 1, di carattere introduttivo, mira a fornire un quadro generale del sardo, da un punto di vista linguistico e sociolinguistico, e a descrivere il contesto (socio)linguistico in cui è inserita la varietà di sar-

do oggetto di indagine, il dialetto cagliaritano. Il capitolo 2 è dedicato alla metodologia impiegata durante la raccolta dati e contiene la descrizione delle strategie adottate durante le diverse fasi del lavoro sul campo. Nello specifico, in questa sezione viene dato spazio alle modalità che hanno regolato l'ingresso nella comunità dei parlanti, al successivo lavoro etnografico e alle tecniche impiegate per l'elicitazione dei dati. Tra queste, una particolare attenzione è dedicata all'intervista etnografica semi-strutturata, grazie alla quale è stato possibile raccogliere un *corpus* di circa 10 ore di parlato semi-spontaneo. Il capitolo 3 descrive in modo sistematico l'inventario fonetico-fonologico del sardo cagliaritano, consonantico e vocalico. Il capitolo 4 presenta e discute i costrutti teorici sociolinguistici che sono stati sfruttati durante l'analisi. Una prima parte tratta delle nozioni di comunità linguistica, rete sociale e comunità di pratica in relazione alla particolare realtà esaminata, mentre nella seconda parte vengono esposti i fondamenti teorici dei diversi approcci alla variazione stilistica. Il capitolo 5, dopo aver fornito una descrizione dialettologica, fonetico-articolatoria e fonetico-acustica dei due fenomeni presi in esame, espone i risultati dell'analisi sociofonetica condotta. Un ampio spazio è dedicato all'analisi stilistica, grazie alla quale è stato possibile individuare dei *pattern* di correlazione tra determinate varianti e specifici *topic* di discussione. Il capitolo 6, infine, presenta le osservazioni conclusive che possono essere tratte dall'intera indagine e dà conto delle possibili linee di ricerca future attraverso le quali il lavoro può essere sviluppato.

1. Il sardo cagliaritano

1.1. Il sardo: un quadro generale

Il sardo è una lingua romanza parlata quasi esclusivamente in Sardegna, regione d'Italia a statuto autonomo. Da un punto di vista geografico-linguistico può essere suddiviso in due principali sottogruppi dialettali: il campidanese, parlato nella parte meridionale dell'isola, e il logudorese-nuorese, parlato nella regione centro-settentrionale. Nell'articolata classificazione fornita da Viridis (1988: 905) sono individuate quattro varietà regionali (Fig. 1): il campidanese, il logudorese, il nuorese – che per il carattere conservativo dei suoi dialetti può essere considerato una varietà autonoma – e l'arborense, parlato nella regione centro-occidentale e definito in termini negativi, dato che mostra alcune isoglosse comuni al logudorese e altre al campidanese¹ (Viridis 1988: 904).

Nell'isola sono parlate anche due varietà strettamente legate al dominio linguistico italiano: il gallurese, parlato nell'area nord-orientale, considerato una varietà corsa, e il sassarese, un dialetto italiano autonomo, diffuso nella parte nord-occidentale della regione, nelle città di Sassari, Stintino, Porto Torres e Sorso (Viridis 1988, Putzu 2012, Loporcaro e Putzu 2013). Infine, sono presenti anche altre due lingue minoritarie: l'algherese², varietà arcaica di catalano, parlata nella città di Alghero, e il tabarchino³, varietà arcaica di genovese, parlata nelle due piccole isole del sud-ovest, Sant'Antioco (nella città di Calasetta) e San Pietro (Carloforte).

1. Un inquadramento del sardo dal punto di vista tipologico si trova in Putzu (2005, 2017).

2. Un quadro sintetico generale dell'algherese è presente nel lavoro di Dessì Schmid (2017); per un inquadramento storico-linguistico dell'algherese si rimanda a Blasco Ferrer (1984b), mentre per gli aspetti sociolinguistici si rinvia a Grossmann e Lórinzi Angioni (1980).

3. Per quanto riguarda il tabarchino, rimandiamo almeno a Toso (2003, 2017).

Fig. 1 – Cartina raffigurante la distribuzione geografica delle diverse varietà linguistiche in Sardegna, tratta da Viridis (1988: 905)



- Campidanese:
- 1) campidanese centro-occidentale
 - 2) campidanese di Cagliari
 - 3) sulcitano
 - 4) campidanese centrale
 - 5) barbaricino meridionale
 - 6) ogliastrino
 - 7) campidanese del Sàrrabus

- Nuorese:
- 1) nuorese settentrionale
 - 2) nuorese centro-occidentale
 - 3) nuorese orientale e settentrionale

- Logudorese:
- 1) logudorese centrale (comprende anche Oslia e Luras)
 - 2) logudorese sud-orientale
 - 3) logudorese nord-occidentale

Tra sardo e italiano non c'è intercomprensibilità in quanto tra i due sistemi linguistici esiste una rilevante distanza strutturale (*Abstandsprache*)⁴, a tutti i livelli linguistici (Loporcaro 2009: 162-171). L'elevata distanziazione può essere esemplificata da alcuni tratti linguistici. A livello fonologico e fonetico il sardo si caratterizza per:

- un sistema a cinque vocali, mentre l'italiano ha un inventario di sette fonemi vocalici (cfr. par. 3.3.1);
- il mantenimento di Ī e Ū latine, es. NĪVE(M) > *nii*⁵ vs. italiano *neve*, BŪCCA(M) > *buca* vs. italiano *bocca*;
- la presenza della metaforia (cfr. par. 3.3.1);
- la lenizione delle occlusive intervocaliche (cfr. par. 3.2.1);
- il suono geminato retroflesso [ɟɟ] derivante dal latino -LL-, continuato in italiano da [ll] (cfr. par. 3.2.1).

Per quanto riguarda il livello morfosintattico possiamo invece menzionare:

- il morfema *-s* come marca di plurale, es. *fèmina* 'donna', *fèminas* 'donne'; *òmini* 'uomo', *òminis* 'uomini';
- l'articolo definito non derivato dal latino ILLUM come in italiano ma dal latino IPSUM, es. *su* 'sing. masch.', *sa* 'sing. femm.', *is* (camp.) 'pl. masch. femm.', *sos* (log.) 'pl. masch.', *sas* (log.) 'pl. femm.';
- la forma progressiva formata col verbo *essi* 'essere', invece che col verbo *stare*, come per l'italiano, es. *deu seu chistionendi* vs. *io sto parlando*;
- le forme perifrastiche per il futuro e il condizionale (Virdis 1988, 2003), al posto delle forme sintetiche come in italiano, es. *apu a papai* vs. *mangerò*; *emu a papai* vs. *mangerei*.

La storia linguistica dell'isola rispecchia la sequenza delle dominazioni esterne che si sono susseguite una dopo l'altra in Sardegna. Vale la pena ripercorrere, molto brevemente, la serie di occupazioni che hanno segnato la storia sarda, in quanto risultano fondamentali per comprendere le attuali dinamiche di tipo linguistico e identitario che caratterizzano il panorama sardo.

In estrema sintesi⁶, dopo il periodo preistorico, le differenti fasi di dominazione sono state: il periodo fenicio (IX secolo – fine del VI secolo a.

4. Per il concetto di *Abstandsprache* si veda Kloss (1987).

5. Per la trascrizione ortografica sono state seguite le norme indicate in Aa.Vv. (2009).

6. Per quanto riguarda la storia della Sardegna si veda, per esempio, Brigaglia, Mastino e Ortu (2004).

C.), il periodo punico (fine del VI secolo – 238 a.C.), l'età romana (238 a. C. – 455 d.C.), l'occupazione da parte dei Vandali (455-535), il periodo bizantino (535 – X secolo), il periodo dei 'Giudicati' (entità statali autonome governate dai *Giudici*), conclusosi convenzionalmente nel 1409, il dominio aragonese (a partire dal 1323), il periodo spagnolo (1479-1713), alcuni anni di dominazione austriaca (1713-1718), il periodo sotto il dominio sabauda (dal 1718) e, infine, il periodo italiano, a partire dal 1861 (Blasco Ferrer 1984a, Putzu 2012: 180). Oltre alle questioni di carattere ideologico, ricordare questi periodi storici risulta fondamentale per le influenze linguistiche che esse hanno determinato nella lingua sarda: in particolare, nel lessico sardo è possibile identificare diversi strati di prestiti lessicali, risultanti dal contatto tra lingue diverse (Wagner 1951, Putzu 2012).

1.1.1. Note di carattere sociolinguistico generale

Attualmente non esistono dati affidabili sul reale numero dei parlanti sardo: le uniche informazioni disponibili riguardano dati relativi all'autovalutazione dei sardi circa l'uso delle varietà locali, emerse in due importanti indagini sociolinguistiche, una regionale (Oppo 2007) e l'altra promossa dall'IRRE Sardegna, ovvero dall'ex Istituto Regionale per la Ricerca Educativa (Lavinio e Lanero 2008)⁷.

La prima indagine, condotta da Oppo (2007) e promossa dalla Regione Sardegna, registra che il 68% dei sardi dichiara di saper parlare una delle varietà locali della Sardegna; tuttavia, al riguardo non vengono forniti dei dati sul reale numero di parlanti sardo (cfr. Pinto 2013). La struttura del questionario sottoposto infatti non prevedeva dei test linguistici volti a verificare l'effettiva veridicità delle affermazioni date dagli intervistati. D'altra parte, la ricerca sopracitata è di particolare interesse per le valutazioni di tipo soggettivo dei sardi nei confronti dei dialetti locali. Ciò che emerge è senza dubbio un atteggiamento positivo verso il sardo, considerato che più della metà dei soggetti facenti parte del campione dichiara di parlare una delle varietà locali.

Anche la seconda indagine sociolinguistica (Lavinio e Lanero 2008) si è basata sulle dichiarazioni dei parlanti e quindi su autovalutazioni. Dato che in questo caso l'obiettivo principale della ricerca era lo studio degli usi linguistici giovanili, i questionari sono stati somministrati a studenti delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori. L'aspetto in-

7. Per un'analisi dei risultati di queste due indagini si veda anche Lavinio (2007).

teressante è che anche in questo caso una percentuale molto alta (circa il 70% degli studenti intervistati) ha dichiarato di conoscere il sardo.

Se dal versante relativo agli atteggiamenti linguistici si passa ai dati riguardanti l'effettivo uso delle varietà locali, ovvero i comportamenti e il numero reale di dialettografi in Sardegna, occorre constatare che indagini di tipo quantitativo, capaci di fornire un quadro completo della situazione sociolinguistica nell'intera isola, sono ancora assenti.

Per quanto riguarda le situazioni d'uso, attualmente il sardo è parlato quasi esclusivamente nei contesti informali, perché anche la Sardegna, come il resto d'Italia, ha subito un processo di italianizzazione (cfr. Calaresu e Pisano 2017) che dall'unità d'Italia, e in modo sempre più vigoroso dal secondo dopoguerra in poi, ha portato l'italiano a soppiantare le varietà locali in quasi tutti i domini linguistici, in virtù di una serie di cambiamenti sociali e culturali, e a diventare il principale codice della conversazione ordinaria e della socializzazione primaria⁸. Nonostante oggi il sardo sia relegato agli ambiti familiari, negli ultimissimi anni ci sono stati diversi tentativi da parte di alcuni politici di impiegare il sardo anche nei contesti ufficiali e istituzionali, come ad esempio nei consigli regionali.

Un'analisi di tipo macro-sociolinguistica del sardo in rapporto alle altre varietà del repertorio linguistico costituirebbe una digressione che ci allontanerebbe troppo dall'oggetto di questo lavoro; pertanto, ci limiteremo a fornire uno sguardo d'insieme al repertorio sociolinguistico sardo.

Berruto ha definito il repertorio italo-romanzo una situazione di «bilinguismo endogeno (o endocomunitario) a bassa distanza strutturale con dilalia» (Berruto 1993a: 5). Anche il repertorio linguistico sardo può essere classificato con questa etichetta, ma con una modificazione, relativa al grado di distanza strutturale esistente tra il sistema linguistico italiano e quello sardo che, come abbiamo visto, si caratterizza per essere molto alto. Per la Sardegna, quindi, sembra più opportuno parlare di 'bilinguismo endogeno ad alta distanza strutturale con dilalia'.

Sebbene si tratti di concetti ampiamente noti, vale la pena riprendere le diverse etichette definitorie (e concettuali) e illustrarle in relazione alla situazione sociolinguistica sarda.

Il termine 'bilinguismo' fa riferimento al fatto che anche in Sardegna sono usati due diversi sistemi linguistici, mentre 'endogeno' si riferisce alla natura del bilinguismo di origine interna alle comunità e non risultante da migrazioni o spostamenti di popolazione. Per quanto riguarda il

8. Sul processo di italianizzazione e sul rapporto tra italiano e dialetti italo-romanzi si vedano De Mauro (1970); Berruto (1994a, 2006); Dal Negro e Vietti (2011); Vietti e Dal Negro (2012).